

L'analisi

Il semestre europeo

L'Italia deve guidare l'Ue a investire sull'energia

Marco Fortis

Nel suo editoriale di martedì, Oscar Giannino ha suggerito alcuni esempi di interventi su cui il governo italiano dovrebbe lavorare da subito per raggiungere tre importanti obiettivi in un colpo solo: primo, condurre la vita politica italiana fuori dalle sterili secche delle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi riportando l'attenzione generale sul terreno più costruttivo delle cose concrete da fare per il futuro; secondo, dare ai cittadini la certezza che il governo ha in cantiere iniziative per cogliere l'attimo fuggente della ripresa e per affrontare nodi cruciali come il credit crunch e l'eccessivo peso fiscale; terzo, proiettare l'azione del governo sempre più su scala europea anche in vista del semestre di presidenza italiana dell'Ue che inizierà nel luglio 2014.

Naturalmente va da sé che prima di tutto sia varata rapidamente una riforma elettorale-istituzionale che permetta finalmente, come minimo, di superare il Porcellum e di avviare a soluzione il problema della governabilità del Paese. Un'Italia non governata nel 2014 riproporrebbe, come nel 2011, un drammatico "effetto Schettino" agli occhi dei mercati e delle istituzioni internazionali, rischiando di far accelerare nuovamente lo spread e di vanificare gli sforzi fatti da famiglie, lavoratori e imprese negli ultimi due anni per recuperare credibilità agli occhi del mondo. Una Italia nuovamente nel caos, magari in balia di elezioni anticipate, non sarebbe francamente capita da nessuno fuori dai nostri confini, contribuendo a rafforzare l'impressione in chi

ci osserva che mentre i problemi dell'economia ci sovrastano e la globalizzazione propone nuove sfide ogni giorno, noi continuiamo ad occuparci soltanto dell'eterna insipida telenovela che da vent'anni oppone berlusconismo ad anti-berlusconismo.

È inoltre essenziale che l'azione sicuramente non da centometrista ma comunque da discreto fondista del governo Letta (molto apprezzata all'estero, cosa da non trascurare) prosegua nei prossimi mesi su alcune linee cruciali come il pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione e la traduzione in essere delle numerose micro-iniziative del decreto del fare: altrimenti la ripresa europea, ancorché non strabiliante, rischierà di sfuggirci come sabbia tra le dita e potremmo correre il rischio di vedere il nostro spread superare nuovamente quello della Spagna, pur essendo quest'ultimo Paese molto più disastroso di noi.

Giannino ha suggerito tre esempi di interventi. Il primo è quello delle nuove metriche per misurare la competitività e la sostenibilità finanziaria delle economie, da cui poi dipendono anche i giudizi delle istituzioni europee e le valutazioni delle stesse agenzie di rating. Qui siamo solo parzialmente d'accordo con Giannino. Benissimo, infatti, porre l'attenzione sulla posizione finanziaria netta sull'estero dei vari Paesi più ancora che sul deficit/Pil (dove pure l'Italia è in regola) o sul debito/Pil. Ma vale la pena di ricordare che la Commissione Europea ha già varato non uno ma ben 11 indicatori di squilibrio macroeconomico, peraltro poco noti, che andrebbero aggiornati più rapidamente di quanto non faccia ora il

Commissario Rehn e che il governo italiano dovrebbe valorizzare di più sia nel dialogo con l'Europa stessa sia verso i mercati. Tra tali indicatori ve ne sono diversi, tra cui appunto la posizione finanziaria netta sull'estero e il debito estero totale netto, ma anche il debito privato e il flusso di credito bancario verso il settore privato, dove l'Italia primeggia. Il nostro Paese è in regola in ben 9 indicatori su 11 tranne che nella perdita di quota di mercato nell'export mondiale e nel tradizionale rapporto debito pubblico su Pil.

Tuttavia, abbiamo ragioni da vendere per contestare questi due indici che ci penalizzano e il modo in cui sono calcolati. Infatti, escluse l'energia e le materie prime, considerando cioè solo i manufatti industriali, l'Italia nel G7 è il paese che dopo la Germania va meglio come capacità di tenuta della sua quota di mercato in un mondo dove ormai la Cina e la Corea del Sud guadagnano su tutti, Germania compresa. Mentre se il debito pubblico fosse calcolato in rapporto alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie e non al Pil, quello italiano non sarebbe il secondo d'Europa dopo quello greco (come tutti pensano) ma appena più alto di quello tedesco. Ciò non significa che non dobbiamo continuare a batterci per arrestare la crescita del debito pubblico. Ma neanche che dobbiamo



continuare ad essere trattati come un Paese sempre prossimo alla bancarotta o che, cosa assurda, dobbiamo usare la tassazione della ricchezza per abbattere il rapporto debito/Pil quando il rapporto debito pubblico/ricchezza privata è già di per sé più che sostenibile.

Giustamente è stato sottolineato dallo stesso Giannino e da molti il fatto che nel futuro dell'Europa dovrà essere posto più equilibrio tra austerità e sviluppo, e data più rilevanza agli investimenti in conto capitale che alla spesa pubblica corrente (da aggredire vigorosamente nei suoi sprechi). In questo campo, a nostro avviso, dopo le elezioni tedesche se l'Europa non vorrà continuare ad essere solo matrigna, vanno introdotte opportune correzioni di rotta su cui l'Italia deve battersi con forza: sostenendo la candidatura di un tedesco "europeo", favorevole alla crescita ed amico del nostro Paese, come Martin Schulz (attuale presidente del Parlamento europeo) alla prossima presidenza della Commissione; riportando al centro del dibattito la politica industriale e gli investimenti in infrastrutture, reti e conoscenza, nonché la lotta alla disoccupazione, specie giovanile (cavallo di battaglia di Enrico Letta). Ma anche ponendo sul tavolo con altrettanta decisione il tema dell'energia in un'Europa letteralmente senza energie: nel 2012, infatti, il deficit commerciale dell'Eurozona verso il resto del mondo per i prodotti energetici (petrolio e

gas su tutti) è stato di ben 356 miliardi di euro, cifra ben più alta dei 296 miliardi di interessi sul debito pubblico pagati nello stesso anno da tutti i Paesi della moneta unica. Come dire che il debito energetico pesa assai più di quello pubblico ma che non si fa quasi nulla per combatterlo.

Da ultimo il tema del credit crunch, che in Italia rischia di avvitarsi pericolosamente, soprattutto per le difficoltà di molte banche medie, che sono la spina dorsale del credito territoriale. Siamo entrati nella crisi mondiale del 2008 con un sistema bancario forte, poco esposto sui titoli tossici e verso i Pigs. Ma dopo cinque anni di logoramento le nostre banche sono appesantite dalle sofferenze mentre la Banca d'Italia ha imposto – giustamente – una severa pulizia dei bilanci. Il governo dei tecnici è stato troppo "orgoglioso" per chiedere aiuti all'Ue, come invece ha fatto opportunisticamente la Spagna con il suo disastroso sistema bancario. Adesso però abbiamo di fronte mesi duri, perché in cattive acque sono non solo il Monte Paschi di Siena o la Banca Marche ma diversi altri istituti. Servono importanti aumenti di capitale per rimettere in ordine i rapporti patrimoniali. Il governo dovrebbe agire con urgenza, ad esempio facendo intervenire la Cassa Depositi e Prestiti nell'azionariato di varie banche, la quale dovrebbe poi imporre, se del caso, adeguati ricambi ai vertici degli istituti più fragili o mal gestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA